

# Quelle scomode verità su Cosa nostra che la politica ha cancellato dall'agenda

ENRICO DEAGLIO

**C**ARO Direttore, da due settimane leggo — come tutti, sobbalzando — gli articoli, le ricostruzioni e le interviste di Attilio Bolzoni, Francesco Viviano, Alessandra Ziniti, Salvo Palazzolo che squarciano il denso oblio che da tempo avvolge le questioni di mafia. Ho letto che all'inizio degli anni Novanta Cosa Nostra chiese a Berlusconi una delle sue tre reti televisive, perché le spettava, e in caso contrario minacciava di uccidergli il figlio (c'è persino una prova scritta, e un postino, Marcello Dell'Utri). Ho letto che l'arresto di Riina fu preceduto da una trattativa tra Cosa Nostra e lo Stato, con tanto di carte scritte e di mediatori e che l'operazione si concluse bene, come da contratto, con la più grande farsa mediatica che l'Italia ricordi dai tempi del bandito Giuliano. Ho letto che Paolo Borsellino venne ucciso perché si mise di traverso a questa trattativa. Che la latitanza di Provenzano venne protetta per quasi quindici anni dai vertici dei carabinieri. Che Riina ora fa sapere che «Borsellino lo ammazzarono loro» (intendendo lo Stato) e, così dicendo ammette per la prima volta che, invece, Falcone «lo ammazzammo noi». Che il figlio di Vito Ciancimino conserva in cassaforte carte, documenti, pezze d'appoggio alle sue dichiarazioni. Che il magistrato Antonio Ingolia, che tiene alta la memoria senza che nessuno glielo chieda (anzi), viene accompagnato da ovazioni da parte di una mino-

ranza non rassegnata quando compare in pubblico.

Sono tutte storie del 1992, 17 anni fa. Ma quell'anno, pur lontano, fu decisivo per l'Italia: per lo scandalo di Tangentopoli a Milano crollarono partiti politici che si credevano immortali e, sull'onda di stragi e attentati — dalla Sicilia, su a Roma, Firenze, Milano — finì la Prima Repubblica. La seconda prese il volto di Silvio Berlusconi, che senza il voto siciliano non sarebbe mai andato da nessuna parte. Di mafia non si parlò più: in particolare non se ne parlò più a sinistra: depennata

dall'agenda. Che Marcello Dell'Utri, geniale fondatore del partito Forza Italia, sia stato condannato in primo grado a nove anni di carcere per mafia e sia indicato in sentenza come l'ambasciatore di Cosa Nostra al nord, non scandalizza nessuno; in particolare Milano dove egli è molto riverito, stimato e apprezzato per il suo amore per la cultura.

Ho scritto un libro che raccoglie trent'anni di giornalismo. Si chiama "Patria 1978-2008" ed è una storia d'Italia raccontata, anno per anno, al tempo presente; ovvero, i fatti mentre succedono, anche se come successero si scoprì parecchio tempo dopo. Ecco perché sobbalzo quando leggo gli articoli di Repubblica su quello che avvenne 17 anni fa: perché è molto simile a quanto la memoria, le carte, le inchieste dimenticate, hanno depositato nel libro.

Dunque, per quel che ho capito io. 1) Cosa Nostra siciliana negli anni 70 è protagonista del più

grande successo capitalistico italiano. Praticamente monopolista del mercato americano dell'eroina, la sua finanza invade l'economia italiana. 2) Per decenni protetta da Giulio Andreotti, subisce un pesante smacco dalla legge Rognoni La Torre (1982), che prevede la confisca dei suoi beni e, subito dopo dalle indagini del giudice Giovanni Falcone l'uomo che gli spiega tutto. 3) La Sicilia è il maggiore destinatario della spesa pubblica italiana. Le principali aziende del nord stringono patti diretti con Cosa Nostra per ottenere appalti.

E, per quello che ho capito, andando nei particolari, Raul Gardini (1986) entra ufficialmente in

borsa con la Calcestruzzi Spa al 50 per cento con la famiglia Buscemi di Palermo, emissaria di Riina. Silvio Berlusconi (anni 80-90) viene finanziato da Cosa Nostra nella costruzione delle sue televisioni e nel 1994, nella funesta prospettiva di un governo di sinistra in Italia, viene convinto da Cosa Nostra a metterci la faccia; la Confindustria siciliana (inizio anni 90) firma un patto con Cosa Nostra per aggiudicarsi gli appalti miliardari della Sicilia, versando una "addizionale Riina" di appena lo 0,80 per cento e si giunge al punto che il suo massimo esponente nell'isola viene scortato da uomini di Cosa Nostra. Il Pds (allora si chiamava così) è abbastanza afono, anche perché le cooperative di Ravenna che si aggiudicano, tramite la Calcestruzzi di Gardini buoni la-

vori in Sicilia, lo finanziano.

Nello scrivere il libro, ho raccolto molte carte e documenti. Mi sono stupito di quanto sapevano e avevano intuito Giovanni Falcone e Paolo Borsellino e di quanto fossero consci di essere soli. Tutto il mondo era loro contro. Falcone abitava in un appartamento in via Notarbartolo e pagava l'affitto ad uno dei più importanti colletti bianchi della mafia, che possedeva una buona fetta del patrimonio edilizio della città. Salvatore Riina non era un latitante, ma il padrone della città. La villa in cui abitava era sua, in comproprietà con un certo ingegner Montalbano, che è il figlio di un senatore comunista, icona della lotta antimafia.

Andando a rivedere i tempi delle cose, mi sono accorto che prima della Tangentopoli milanese ne era scoppiata una sicilia-

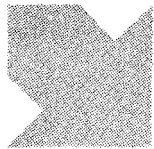
na, ma che questa era rimasta nascosta: un dossier di mille pagine con il titolo anonimo di "mafia e appalti" che nel 1991 i carabinieri del Ros consegnarono alla procura di Palermo, che lo nascose in un cassetto. Tutto quello che ora viene fuori è figlio di quei tempi. Non ci fu, all'epoca, nessuno dei tantissimi che sapevano, che si "pentì". L'Italia, che ha avuto migliaia di pentiti nel mondo criminale, non ne ha avuto uno solo

nella politica. Noi siamo stati plasmati da quei tempi e ora, purtroppo, li subiamo o li accettiamo come normalità. Ma la sola idea che esista ancora qualcuno — ragazzi, giornali, magistrati — che si opponga, è una consolazione.

**“Riemergono storie che sembravano dimenticate, ma che ho raccontato nel mio libro”**

**“Falcone e Borsellino avevano intuito tutto, ed erano consci di essere rimasti soli”**





## Le tappe



### IL "PAPELLO"

Nell'estate 1992 fra le stragi di Falcone e Borsellino Riina invia un elenco di richieste tramite Vito Ciancimino

## I personaggi



### IL CONFIDENTE

Luigi Ilardo boss di Caltanissetta che nel 1994 parlava con il colonnello Riccio ma fu tradito da una talpa



### IL PADRINO

Bernardo Provenzano protagonista della seconda trattativa avviata dopo le stragi del 1993



### L'ARRESTO

La prima fase della strategia delle bombe si conclude con l'arresto di Totò Riina, avvenuto il 15 gennaio 1993



### IL SILENZIO

Nel 1993 ancora tre stragi, fra Roma, Milano e Firenze poi all'improvviso Provenzano decide la tattica del silenzio



### 23 MAGGIO 1992

Per l'eccidio di Capaci in cui muoiono Giovanni Falcone la moglie Francesca e tre agenti della scorta i pm di Caltanissetta vogliono chiarire il giallo dei mandati occulti

### 19 LUGLIO 1992

Sulla strage di via d'Amelio che ha ucciso Paolo Borsellino e cinque agenti della scorta nuove indagini anche sugli esecutori, molti dei quali restano ancora senza nome

### 27 MAGGIO 1993

Della strage che in via dei Georgofili, a Firenze, fece cinque vittime sta parlando l'ultimo pentito Gaspare Spatuzza che si è autoaccusato di via d'Amelio svelando nuovi fatti